

PREMIO BICE MARABINI – CATEGORIA UNDER 15

Brayan Talom Tagne (Treviglio)

“Non si ha il permesso di avere idoli poiché il terrore del non ritorno di un padre di famiglia che per lo stato prima è un militare e poi una persona, un uomo, un vedovo, un padre occupa ogni sezione del cuore e lo ingombra perché la paura è l'unica dottrina in guerra e allo stesso tempo l'unico sollievo, l'alternativa alla morte”.

Ero un ragazzo ebreo-palestinese durante il conflitto e mio padre entrato nell'esercito per via della leva obbligatoria combatteva contro HAMAS; le poche volte che tornava, lo riempivo di domande sulla vicenda e lui mi rispondeva sempre allo stesso modo: “È solo una scaramuccia tra fratelli, tra abitanti del mondo, vedrai che tutto si risolverà”. Mi placavo, ma solo in parte.

Fu così che dopo tante scaramucce di cui non si parla al telegiornale venni mandato in Italia da alcuni zii dal momento che temeva che la situazione degenerasse. Imparai l'italiano rapidamente e mi interessai al modello greco che idealizzava l'uomo, lo spronava a raggiungere la perfezione e a Giacomo Leopardi con “L'infinito”: così capivo il senso della guerra; la pace non c'era perché l'uomo, arrogante, non va oltre la siepe e non riesce a raggiungere l'infinito; vede solo l'arbusto e si ferisce con le spine e poi insanguina il fratello che ha ancora il volto immacolato. Mio padre era stato ferito, era pieno di sfregi, un tempo poteva andare oltre la siepe ma HAMAS e lo stato israeliano gli avevano tarpato le ali e finì nel rogo insieme ad altri dannati.

L'Italia era solo la prima tappa della mia “Grande Diaspora” perché i miei zii non potevano più mantenermi, allora venni mandato negli Stati Uniti da un parente lontano di mia madre.

Lui era molto estroverso, tanto che fin da subito mi considerò un figlio. Era un appassionato di sport, specialmente di atletica, mentre io no, poiché peccavo semplicemente di ignoranza. Finché mio zio non mi connesse a questo mondo. Era il 22 agosto 2023 a Budapest e c'erano i campionati del mondo di atletica leggera; li stavamo guardando in televisione o perlomeno lui perché io stavo leggendo un libro di Platone.

Mi guardò ma non con uno sguardo torvo nonostante la mia superficialità, al contrario mi disse: “Sai che per i Greci allenare il corpo era importante tanto quanto allenare la mente; hai le ossa e le articolazioni forti e hai il fisico molto slanciato e robusto potresti sia fare sport che il modello per una statua greca”. Concluse il discorso sorridendo. Apprezzai il complimento e persuaso alzai lo sguardo.

Un uomo si stava preparando per qualcosa, ma non sapevo quale “roba” perciò chiesi a mio zio cosa stesse succedendo e lui rispose: “Lui è un italiano, tu ci sei stato in Italia? No? Gianmarco Tamberi si sta preparando per fare il salto in alto che consiste nel saltare

verso l'alto oltre ...". Interruppe il dialogo quando iniziò la rincorsa, si era immerso nella televisione e anch'io.

Tutto accadde velocemente ma l'intensità del momento si dilatò. Tamberi prese la rincorsa e spiccò il volo, per la prima volta vedevo la lirica di Leopardi compiersi: quando oltrepassò la sbarra andò oltre la siepe, in quel preciso istante vidi coi miei occhi l'infinito giungere sulla terra e propagarsi oltre la realtà umana; se è vero che l'uomo non può contenere l'eternità, è anche vero però che il presente è il punto nel quale si fa più viva e Tamberi con quello stacco aveva reso eterno il presente. Non so perché, ma vederlo mi fece innamorare del salto in alto. Vedere un uomo che raggiunge la massima espressione di sé rappresentava il modello greco, di pace a cui la terra doveva aspirare: Tamberi, un abitante del mondo, era anche uno dei suoi campioni.

Ero "attonito" di fronte alla "cometa Tamberi" come la terra nel "Cinque Maggio" di Manzoni.

La competizione aveva spinto ogni uomo a dare il meglio di sé e Tamberi era stato il migliore. L'atletica è uno sport, è un simbolo di pace che porta ogni uomo a conquistare qualcosa di più importante di un inutile pezzo di terra.

Ero un ragazzo quando contemplavo la cometa Tamberi sorvolare la zona del salto in alto. Slanciato, agile e snello aveva superato l'asticella. Fui commosso, era come se lanciandosi stesse tendendo la mano a mio padre e lo stesse liberando ma veniva ferito e una goccia di sangue scendeva, quella era la fatica e il sacrificio che ci aveva messo nello sport e nei suoi ideali come anche mio papà.

Lo sport non costruisce solo atleti ma anche lottatori di pace.

Quello stesso giorno, sfortunatamente però, ebbi un idolo poiché il terrore del non ritorno di un padre di famiglia era svanito: mio padre era morto in una delle tante scaramucce di cui al telegiornale non si parla.

Settimane dopo tornai in Israele per il funerale ma il viaggio non si concluse: sono le Olimpiadi del 2028 e mi sto preparando per saltare, prima di iniziare la rincorsa penso alla mia storia e all'episodio Tamberi, a proposito è il saltatore dopo di me, sono un po' nervoso davanti al mio idolo ma non vedo l'ora di andare oltre la siepe e sono pronto a percepire l'infinito.